

Com'è nordico il pugliese

Basta con la parlata "strescineta" alla Lino Banfi. La lingua di queste terre è un enigma in cui pesò molto l'influsso degli Arabi. E dei Longobardi

di **Alessandro Masi**

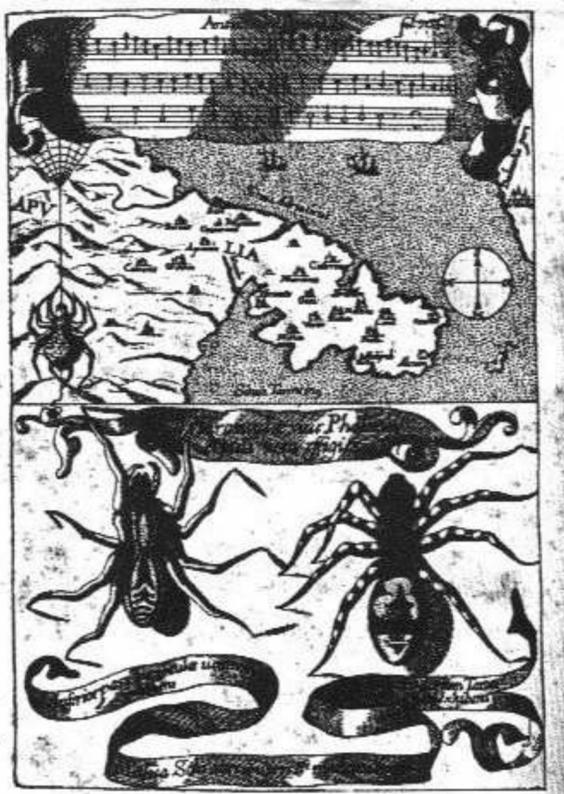
La guerra dei cafoni è il romanzo di **Carlo D'Amicis** (escluso per un soffio dalla cinquina dell'ultimo Strega), farcito da gustosi modi di dire del **Salento**; è anche una guida utile per comprendere importanti inframmezzi linguistici che farebbero gola sia ai glottodidatti sia agli storici della lingua; ma è soprattutto una lettura utile per uscire dai due luoghi comuni, ossia che il pugliese sia la parlata un po' *strescineta* alla **Lino Banfi** e che la cultura napoletana sia il vero punto di riferimento per quelle estreme e calde terre d'Italia. La Puglia, l'antica **Apulia**, è invece un vero enigma linguistico, come dimostrano i complessi studi sulle derivazioni etimologiche susseguitesesi nel corso dei millenni, dalle prime invasioni ausoniche, provenienti dal centro della penisola balcanica, a quelle della popolazione degli Iapigi giunti dall'**Illiria**, ossia l'attuale **Grecia e Dalmazia**, fino alla colonizzazione culturale greco-romana, poi araba-ispano-aragonese e infine all'annessione allo Stato unitario italiano. Uno studio recente di **Vito Capriati**, dell'università di **Bari**, ha posto l'accento sulle differenze originarie della nascita dell'italiano in terra di Puglia a partire dalle testimonianze di **Gellio** (II sec.). Sappiamo così che **Quinto Ennio** soleva vantarsi di avere tre anime, sapendo parlare l'osco, il greco e il latino. La Puglia antica, l'Apulia et Calabria, si divideva in almeno tre aree distinte e discendenti da un unico ceppo linguistico: a nord, nella **Capitanata** (attuali **Molise, Sannio e Irpinia**), vi erano i **Dau-**

Peucezi e più a sud, in **Terra d'Otranto**, nel Salento, erano localizzati i **Calabri**. In ultimo, proprio in ultimo, verso l'estremità geografica della penisola, le fonti romane individuavano il popolo dei **Sallentini**, il più greco e orientale di Puglia.

Tuttavia una divisione tra nord e sud è sempre esistita, come dimostrano gli scritti di **Plinio il Vecchio** e i successivi screzi linguistici in epoca bizantina ricomposti, per ironia della sorte, proprio dai **Longobardi**, i nordici d'oltralpe. Lo testimoniano i lasciti lessicali studiati dall'**Accademia della Crusca** quali schiffo/schifu (piccola barca), stozza/stuezze (pezzo), zippe/zippu (cuneo, stecco), palda (tasca), nnocca (nodo con fiocco); e non mancano gli arabismi come ricordano alcuni cognomi, il salentino

Morabito (murabi, eremita), **Caffaro** (gaffar, misericordioso), **Tafuri** o **Tafuro** (tayfuri, scodellaio) e ancora nel XV secolo le parole giarra (jarra, recipiente d'acqua) o sciabbica (sabaka, rete da pesca). Che dire poi del lascito gallico con **veccire** (bouchier, macellaio), **agugghie** (aguille, pesce) o **annugghje** (andouille, salsiccia) o di quello ibero come **galante** (gala, gentile), **buffittone** (bofeton, schiaffo) o il più leggendario **guappo** (guapo, mascalzone)?

Il racconto prosegue per altri secoli ancora fino ad arrivare ai personaggi del romanzo di **Carlo D'Amicis**, ossia agli eroi protagonisti della guerra tra ricchi e cafuni, coloro che entrano dalla cronaca non passando mai per la storia.



Una mappa dell'Apulia del 1641, con le note della musica che fa da antidoto al morso delle tarantole.